

Spettacolo piacevole, censurato senza motivo

Da Franca Rame a lezione di sesso

ROMA. «Sesso? Grazie, tanto per gradire», di Franca, Dario, Jacopo Fo, è un monologo-conferenza pronunciato da Franca Rame in piedi, davanti e ogni tanto dietro a un leggio. Il fondale, dipinto, rappresenta un paradiso terrestre naïf, con ai lati a mo' di quinte sei strane colonne a vari colori, tre per parte, ispirate a certi certi di lontana origine fallica portati in processione durante feste popolari. Un paio di volte entra un po' di musica molto sommessa, e in una occasione è mostrato un cartellone dipinto da Dario Fo,

con dei carnosissimi e fantasiosi fiori che fanno le veci di vagine aperte per illustrare un punto sulla clitoride. Non c'è altro, e non c'è bisogno di altro, ché al resto pensa l'intrattenitrice, con una vivacità della quale a un certo punto spiega l'origine.

Figlia d'arte, gettata in scena a pochi mesi, non avendo mai concepito altra professione che il teatro, ella ci dice di non sentirsi attrice per vocazione, e che anzi avrebbe da tempo lasciato il mestiere se non avesse scoperto di potersene servire per recapitare messaggi; ossia, per difendere cose in cui crede. Come appunto in questa occasione, nella quale la Rame non «recita» - o meglio, non è al suo meglio quando «recita» - ma in compenso aderisce a quanto dice con una passione che risulta contagiosa, e ogni tanto quasi irresistibile.

Tema della serata è dunque il sesso, ovvero l'importanza del sesso nella vita dell'individuo, e quindi l'importanza di una corretta informazione in proposito. Si tratta di una chiacchierata spesso brillante, con tre tirate e un prologo. Il prologo per la verità non riguarda il tema principale, in quanto parla di Berlusconi e dell'attuale governo; sono battute ovvie e nemmeno spiritose, e inoltre superate dalla realtà quotidiana; capisco però che per gli autori eliminarle richiederebbe forse ancora più coraggio che

lasciarle lì. Delle tre tirate, una all'inizio, una al centro e una alla fine, la prima e l'ultima sono fiabe aggiornate; nella prima, vecchia come il cucco, Adamo mette lo suo diavolo nell'inferno di Eva; l'ultima è una parabola nella lingua pseudoprotolombarda del «Mistero buffo», su una coppia che per restare unita inventa variazioni da Kamasutra invece di capire che rinnovarsi è un atteggiamento di affetto e disponibilità mentale. L'eccellente dei tre pezzi di bravura è quello centrale, con una lezione su come simulare l'orgasmo,

impartita a immaginarie femmine per combattere la frigidezza.

Per il resto la chiacchierata consiste di consigli molto semplici e sagaci su come fare per non aver paura del sesso, conditi di ironie, ma affet-

tuose, sugli atteggiamenti consueti degli uomini, sui complessi di solito indotti delle donne, sulla diffusa quanto crassa ignoranza in materia, e di spiritose reminiscenze autobiografiche in cui si parla di un'adolescenza repressa e ingenua certo poco in carattere con la peccaminosità che di solito si attribuisce alla vita del palcoscenico. Il tutto fila piacevolmente in 105' senza intervallo, anche grazie alla velocità della Rame, che da teatrante verace cerca di evitare in primo luogo la noia. La pomeriggio cui ho assistito, al Valle dove le repliche proseguono fino al 15, era gremita e graditissima.

Come l'autrice-interprete ripete più volte, lo spettacolo è vietato ai minori di 18 anni. Se l'idiocrazia della censura non fosse stata già dimostrata infinite volte, penserei a una diabolica iniziativa di un regime interessato a non far sospettare ai minori che a teatro possono imparare qualcosa divertendosi: allo scopo, si capisce, di tenerli buoni davanti alla televisione.



Franca Rame